

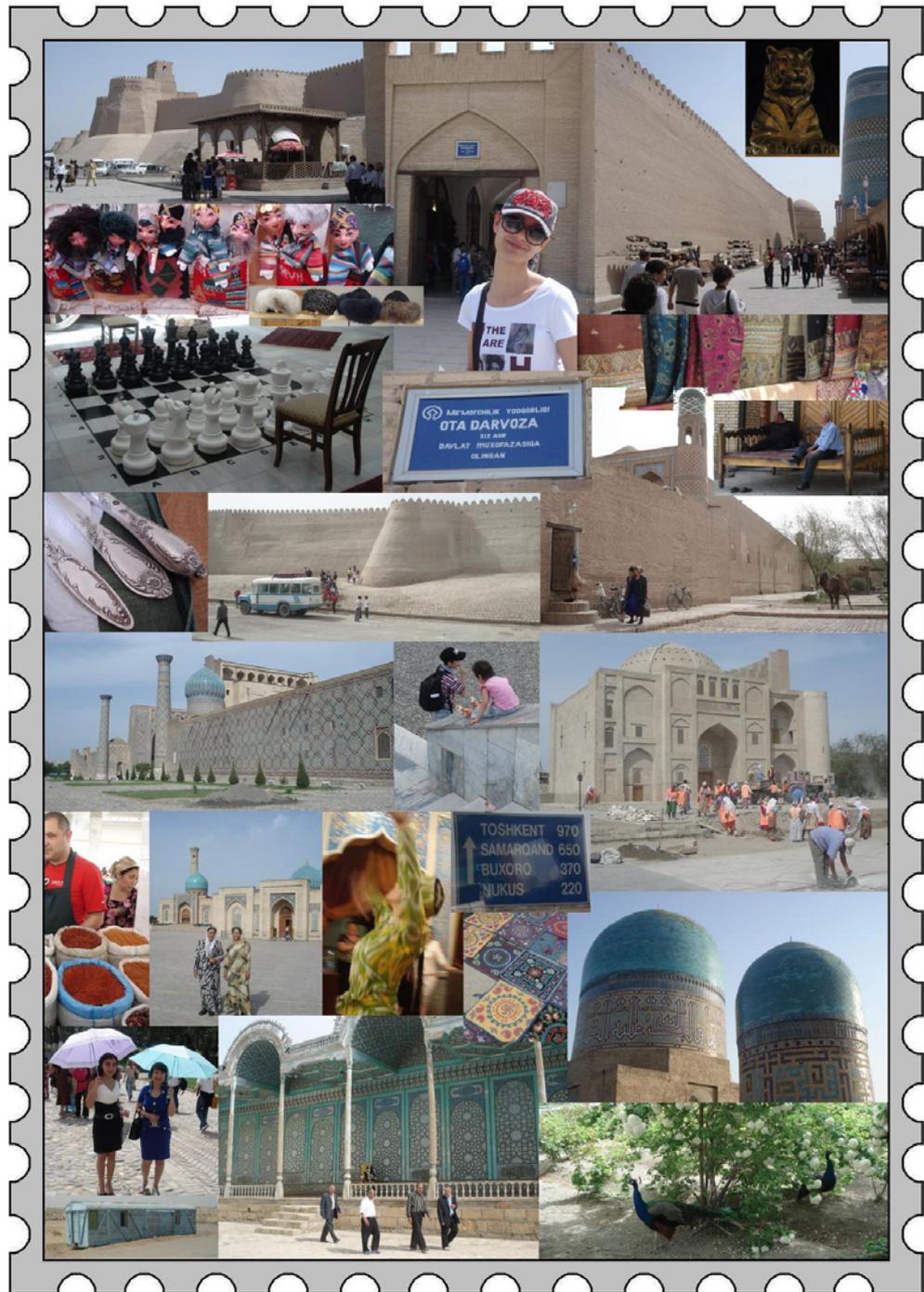
Redazione e
amministrazione:
via S.M. delle Grazie, 12
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Autorizzazione del
Tribunale di Castrovillari
n°02/06 Registro Stampa
(n. 188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

SULLA VIA DELLA SETA: VIAGGIO IN UZBEKISTAN

di Francesco Aronne



Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai, silenziosa luna? Sorgi la sera, e vai, contemplando i deserti; indi ti posi. Ancor non sei tu paga di riandare i sempiterni calli? Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga di mirar queste valli? Somiglia alla tua vita la vita del pastore ...

da "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia" di Giacomo Leopardi

Credo sia importante per ognuno avere, in uno dei cassetti in cui la mente si organizza, mete e luoghi imbevuti di nostre curiosità, suggestioni, miti e fantasie che, come vigili sentinelle di personali percorsi esistenziali, aspettano la ricongiunzione con i nostri passi. Alcuni di questi ci attenderanno invano, e non per scarso magnetismo o per nostra pigrizia, ma solo per quegli scherzi della vita, per i suoi imponderabili misteri di combinazioni cosmiche che ci rendono stanziali in un territorio o ci portano in un posto piuttosto che in un altro, che ci fanno conoscere alcune persone anziché altre, leggere alcune righe invece che altre. Altri ambiti luoghi, per nostra fortuna, saranno invece accarezzati dai nostri occhi e battuti dalla suola dei nostri calzari, diventando parte di noi.

Il viaggiatore che va in *Uzbekistan* deve mettere nel proprio bagaglio prima di tutto una buona dose di pazienza e, al contrario, non deve assolutamente portare la frenesia dei ritmi che strapazzano l'affannato occidentale.

Chi ha l'accortezza di accettare questo suggerimento potrà godere a pieno del fascino di una terra evocativa e ricca di straordinarie emozioni e suggestioni.

Ed a qualcuno, come a chi scrive, può capitare di rivivere echi di vite passate e di essere riportato a rarefatte atmosfere dell'infanzia, di risentire all'improvviso, in alcuni inattesi frangenti, l'impetuoso gorgoglio del tempo frammisto a, creduti persi, sapori della vita. Tempeste emozionali che rivitalizzano intorpiditi percorsi interiori: potere e potenza del viaggio e di ogni erratico peregrinare.

L'aereo della compagnia di bandiera *Uzbek* su cui campeggia un uccello (fenice o cicogna?), dopo circa sei ore di volo verso est, ci porta a *Tashkent*, la capitale. Tre ore di fuso orario (qui non si usa l'ora legale) ci fanno arrivare col buio. Le procedure doganali sono lente e macchinose, nessuno sembra aver fretta e tra gli indigeni, in coda al check-out con ingombranti fardelli, aleggia una sorta di rassegnazione albergata nella consapevolezza della consuetudine. Dopo una lunga attesa consegna all'ufficiale di dogana le due copie della *Declaration Form* dettagliatamente compilate mentre i bagagli attraversano il *tunnel-detector* per il controllo. Ritiro la mia copia vistata dal doganiere, i bagagli e passo indenne l'ispezione. Un'altra pausa, determinata da una lunga telefonata dell'addetto al controllo blocca gli altri che finalmente arrivano. Qui tutto sembra molto lento.

Ad attenderci, paziente e cordiale, fuori dalle transenne aeroportuali c'è *Eleonora* che sarà il nostro angelo custode per tutto il viaggio. Anche se molto giovane, mette subito in evidenza doti e qualità che garantiranno una piacevole permanenza in questa antica terra. L'ottima padronanza della nostra lingua mista alla notevole preparazione culturale e ad un senso dell'umorismo *molto italiano* della nostra guida *uzbeka* (di origini azere), in pochi minuti ci mettono a nostro agio.

E' il migliore ed accogliente benvenuto che ci potevamo aspettare.

Siamo in *Asia Centrale* e respiriamo finalmente l'aria dell'*Uzbekistan*.

La *Repubblica dell'Uzbekistan* (Ўзбекистон Республикаси) fu proclamata nel 1991 dopo lo sfaldamento dell'*Unione Sovietica*.

La maggior parte della sua superficie occupa il territorio situato tra i fiumi *Amurdarya* e *Sirdarya* che sfociano nel *lago d'Aral* (condiviso tra il *Karakalpakstan*, *Repubblica autonoma dell'Uzbekistan*, ed il *Kazakhstan*), o meglio sfociano in ciò che di questo lago rimane dopo una delle catastrofi ecologiche più grandi di tutti i tempi, determinata dall'incoscienza dell'uomo.

I due terzi del territorio sono occupati da zone desertiche e semidesertiche limitate a est e sud-est dalle montagne *Tian-Shian*. L'*Uzbekistan* è incastonato tra *Kazakhstan*, *Kyrgystan*, *Tadjikistan*, *Afghanistan* e *Turkmenistan*.

Terre evocative di passati lontani. Reticolo di rotte carovaniere intersecantisi, attraversate da mercanti e predoni, da avventurieri, da *turcomanni*, *circassi*, *ceceni*, *daghestani*, *tartari*, *mongoli* e *persiani* o da altri popoli nomadi di conquistatori e conquistati. Guerrieri al seguito di grandi condottieri che hanno ridisegnato, in varie epoche, i confini di imperi e regni, scrivendo col sangue la storia del mondo. *Alessandro Magno*, *Gengis Khan* e *Amir Temur* (per noi *Tamerlano*) che spronarono imponenti cavalcature, alla testa dei loro eserciti, per aride steppe o assolati deserti, vittoriosi in tante terribili battaglie.

L'impatto con la cucina *Uzbeka* è facilitato dall'attesa e supera le aspettative. Variopinti antipasti di verdure e insalata russa, una immancabile zuppa corroborante, un articolato piatto in cui non manca mai la carne ed in cui spesso vi è lo squisito riso locale, frutta secca, ma anche fresca, e dolce. Si chiude sempre con un gradevole tè. Siamo in un paese musulmano moderato, ma nonostante gli insegnamenti dell'Islam è possibile gustare un piacevole vino o una eccellente birra locale, la *Sarbast* che renderà meno faticoso il lungo viaggio.

Tashkent di notte dà l'idea di essere pulita, ordinata e non caotica. L'influenza sovietica è palpabile in diversi elementi architettonici della città.

Dopo qualche ora rigenerante, passata in un moderno e confortevole hotel, di nuovo in piedi alla volta dell'aeroporto per prendere un volo interno che ci porterà a *Urgench*.

Arriviamo in aeroporto due ore prima della partenza del volo mattutino, che trascorrono lentamente in attesa dei documenti per l'imbarco.

Dopo un'ora di volo siamo a *Urgench* che dall'alto appare come una anonima città di stile sovietico con case basse e uguali. Il piccolo aeroporto è poco frequentato ed una lunga attesa prelude al ritiro del bagaglio ed al controllo passaporti. Un bimotore atterra ed il rombo dei suoi motori propaga suoni d'altri tempi. In autobus percorriamo una trentina di chilometri e siamo a *Khiva*.

Il cielo è grigio e fa caldo. All'improvviso alla nostra sinistra si mostrano in tutta la loro imponenza le antiche mura della città. La città centroasiatica, importante centro commerciale tardo feudale, era situata nel cuore dell'antica *Corasmia*. Sorgeva al crocevia delle rotte carovaniere che portavano in *Cina*, in *Persia*, in *Mongolia* e in *Russia*. Transitavano seta, schiavi e spezie per commerci che arricchivano i sanguinari Khan di *Khiva*, tristemente passati alla storia per efferate e gratuite crudeltà su sudditi e passanti.

L'hotel in cui siamo alloggiati è di fronte alla porta *Ota Darvoza*. Al lato di questa porta campeggia l'imponente statua del matematico *Al-Khorezmi*, l'inventore dell'algebra, nativo proprio di *Khiva*. Siamo in una terra d'Oriente che ha dato notevoli e generosi contributi allo sviluppo del pensiero umano e delle scienze.

Quando in una sottrazione non resta nulla, allora scrivi un piccolo cerchio affinché non rimanga un posto vuoto.
(Al-Khorezmi spiegando lo zero, Secolo IX).

L'antica cittadella è racchiusa in un perimetro rettangolare costituito da alte mura di mattoni di fango e paglia ed è stata dichiarata dall'*UNESCO Patrimonio dell'Umanità*. Nella cittadella sono concentrati i principali monumenti.

Dopo aver acquistato il tagliando che consente di poter fotografare all'interno della cittadella ci inoltriamo tra le antiche mura. È un salto nel tempo tra magiche atmosfere da "*Le mille e una notte*".

E subito davanti a noi l'imponente *Madrassa di Mukhammad Amin-Khan*, una scuola coranica costruita nel XIX secolo e trasformata in albergo già durante il periodo sovietico, quando fu restaurato e valorizzato questo sito.

Poco più avanti uno dei simboli della città: il coevo *Minareto incompiuto Kalta Minor*, ricoperto di piastrelle turchesi. Il turchese nelle sue mille sfumature è il colore dominante sui principali edifici storici uzbeki.

Oltrepassando una massiccia porta in legno di olmo posta nel lungo muro di cinta si accede nel *palazzo-fortezza (Kukhna Ark)*, risalente al XII secolo.

All'interno ampi cortili ed edifici finemente decorati. Qui vi è la sala del trono, dove i *Khan* accoglievano gli ospiti, emettevano sentenze e stabilivano pene.

Da una ripida scalinata si raggiunge il *bastione Ak Scheikh-Bobo*, la torre più alta di *Khiva*. Da qui si gode una vista panoramica strabiliante e suggestiva.

All'uscita si visita la *Zindon*, la prigione, al cui interno, agghiaccianti strumenti ed una tetra ricostruzione con statue ripropongono atroci torture.

Nei paraggi vi è la zecca dove sorvegliati sudditi lavoravano alla coniazione delle monete. La corruzione delle guardie, non senza alti rischi per le teste di corrotti e corruttori, consentiva l'uscita di qualche moneta clandestina. Tra i pezzi in mostra vi sono alcune originali banconote stampate su seta.

Un'altra *Madrassa* risalente al XIX secolo è quella che prende il nome dall'ultimo *Khan di Khiva, Makhmud Rakhim*, il quale si arrese alla *Russia* solo nel 1873.

Il mausoleo cittadino più importante, sotto il profilo del culto, è dedicato a *Pakhlavan Makhmud* poeta, filosofo, lottatore e mecenate, vissuto nel XIII secolo e patrono di *Khiva*.

All'uscita svetta il *Minareto di Islom-Huja*, il più alto di *Khiva* (45 metri), a fianco dell'omonima *Madrassa* costruita nel 1910.

Dopo l'ottimo pranzo in un ristorante musulmano dove si pranza senza scarpe andiamo a visitare l'antica *Moschea Djuma (o del venerdì)*, il cui tetto è sorretto da ben 218 colonne di legno di olmo, finemente decorate, alcune delle quali pare risalgono ancora all'epoca dell'edificio originario, costruito nel X secolo.

Si passeggia tra moschee, minareti, madrassate e palazzi di originale bellezza, come il *Palazzo Tosh-Khovli*, splendida dimora estiva del *Khan*, delle sue mogli e delle sue concubine, impreziosita dalle decorazioni interne più sfarzose di *Khiva*. Tra stretti vicoli o viuzze immagini destinate a rimanere impresse nella mente.

Bambini intenti ad intagliare il legno, donne intente alla cottura del pane.

Fragranti focacce con simboli *punzonati* messe a cuocere sulle pareti laterali di un forno con la bocca in alto. Acrobatico esercizio di bravura, uguale da millenni, i cui segreti si tramandano da madre a figlia o sorella. Altre donne sono intente alla lavorazione dei pregiati e multicolori tappeti di seta.

Tra le antiche mura compro un cappello ed una sciarpa di *Astrakan*, pelliccia ottenuta dalla pelle del *karakul*, una pecora nera originaria di queste parti.

Un giro notturno nella cittadella è particolarmente suggestivo. L'illuminazione pubblica è pressoché inesistente. Fanno eccezione i principali monumenti che sono parzialmente illuminati. In una atmosfera irreal e fiabesca si gira nel buio alla luce delle torce elettriche, non senza pericoli visto che si possono trovare tombini aperti o canalette per il deflusso dell'acqua piovana senza griglie.

Il silenzio, rotto dal voci poliglotta di frotte di passanti, sembra far parte di un tutt'uno con l'oscura volta celeste perforata dalla straordinaria luminosità degli astri in una notte senza luna. Un'altro indimenticabile cielo notturno.

Al mattino si parte per *Bukhara*. La tappa di trasferimento è impegnativa. Ci attendono più di 500 chilometri di deserto: il *Kyzylkum*. Lasciamo la regione di *Khorezm* e ci dirigiamo verso la regione di *Bukhara*.

Transitiamo per *Khazarasp* che secondo la tradizione locale è la città in cui è nato il profeta *Zoroastro (Zarathustra)*, che incentrò la sua dottrina sul bene e sul male. Tracce del culto zoroastriano si trovano ancora oggi in *Uzbekistan*.

Lo Zoroastrismo è una religione monoteista il cui testo religioso è l'Avestā. Questa fede religiosa si è sviluppata lungo letture dottrinali di origine monoteista, enoteista. Questa religione ha avuto una profonda influenza sulle religioni abramitiche e su Mitraismo, Manicheismo e Mandeismo. Il libro sacro dello zoroastrismo è l' Avestā. Di questo testo sacro solamente le Gāthā (canti religiosi) sono, direttamente attribuibili al profeta iranico Zarathuštra. È opinione comune che i tre saggi che vennero dall'Impero persiano per portare doni a Gesù Cristo fossero Magi zoroastriani. Nel VII secolo la dinastia sasanide fu abbattuta dagli Arabi musulmani e gli zoroastriani ottennero lo status di 'Popolo del Libro (arabo Ahl al-Kitāb) da parte del Califfo Umar b. al-Khaṭṭāb. Comunque, l'uso dell' Avestā antico e delle lingue persiane fu proibito. Lo zoroastrismo, che una volta era stato una religione dominante in una regione che andava dall'Anatolia al Golfo Persico e all'Asia centrale lentamente perse la sua influenza. I sopravvissuti seguaci dello zoroastrismo pregano tuttora cinque volte al giorno.

Morte e sepoltura.

I rituali religiosi connessi con la morte sono concentrati sull'anima della persona e non sul corpo, considerato impuro. Alla morte, l'anima lascia il corpo dopo tre giorni. Nei tempi antichi il cadavere veniva esposto in luoghi aperti e sopraelevati, chiamati Torri del Silenzio, dove gli avvoltoi l'avrebbero mangiato. Anche gli imperatori persiani quali Dario, Ciro, Serse e Atraserse, in quanto zoroastriani, sono stati spolpati dagli avvoltoi prima di essere sepolti nei rispettivi sepolcri a Persepoli e a Naqs-i-Rustam. La tradizione dell'esposizione dei cadaveri è attualmente seguita solamente dai Parsi. Gli zoroastriani dell'Iran ricorrono alla cremazione elettrica o all'inumazione (in tal caso la bara è posta nel cemento per proteggere la purezza della terra).

Attraversiamo a *Pitnak* un ponte di ferro, presidiato da militari, sull'*Amurdarya* con il divieto di fotografare poiché è considerata una installazione militare strategica.

Il deserto prende sempre più forma e consistenza con un paesaggio uniforme e invariato. Sabbia e ancora sabbia. Non si intravedono insediamenti umani, anche se sporadiche apparizioni di greggi nei pressi del fiume lasciano presagire il contrario. Costeggiamo per un tratto una ferrovia militare che non oltrepassa uno scalo da noi distante. Per interrompere il lungo tragitto sono previste alcune "soste idrauliche", termine con cui viene intesa la pausa per le esigenze fisiologiche. Non esistono su tutto il percorso stazioni di servizio, quindi le pause si effettuano in prossimità di spartane casupole di cemento a forma di parallelepipedo, che assolvono alla funzione di servizi igienici. Due monogrammi indicano la separazione per sesso. Ce ne viene caldamente sconsigliato l'uso e si finisce con gli uomini che si dirigono verso le dune di destra e le donne verso quelle di sinistra. In una delle soste idrauliche ci fermiamo nei pressi di un insediamento militare. In lontananza si vede il territorio del Turkmenistan. Un bambino proveniente dalla improvvisata toilette ci sorride. Tutti i bambini in questa terra ci sorridono cordiali. Lungo il percorso incontriamo in alcuni tratti lavoratori addetti al rifacimento della carreggiata stradale, che in alcuni punti scompare e diventa pista. Il sole è cocente. Incrociamo raramente altri veicoli. A circa metà percorso è prevista un'altra sosta idraulica ed un pranzo frugale. Siamo giunti in un'oasi con un piccolo insediamento di modeste case.

Al posto delle dune, a garantire il decoro della oramai familiare toilette assolvono alcuni cespugli. Alberi, alla cui ombra è stato collocato il tavolo per il nostro pasto, tradiscono la presenza di acqua che ci dicono non potabile. Nei pressi la presenza di un po' di verde dopo tanta sabbia offre un lieve conforto. Ci vengono offerte verdure crude, insalate e gli *shashlik*, spiedini di carne di manzo cotti alla brace su una griglia rudimentale, pietanza originaria del *Caucaso*. Focacce fragranti esaltano il sapore della carne. Lo standard del posto di ristoro è abissalmente distante da quello a cui siamo abituati per la categoria, ma la gente è cordiale ed ospitale. L'ottima birra fresca, oltre ogni remora e ragionevole perplessità, ci rimette in pace con questo angolo di mondo e con l'intero universo. Un tè verde caldo, a fine pasto, ci aiuta a rimuovere il disagio termico e a ristabilire nella calura ambientale, siamo oltre 35°, l'omeotermia. E' ormai buio quando raggiungiamo *Bukhara*, e ci lasciamo alle spalle l'impegnativa tappa nel deserto. La *Santa Bukhara* (il pellegrinaggio islamico in questa città era equiparato a quello alla *Mecca*, per chi era impossibilitato ad arrivare alla meta obbligatoria per ogni musulmano), il *pilastrò dell'Islam*, tra il IX ed il X secolo fu capitale dello stato *samanide*, ed il cuore culturale e religioso dell'*Asia centrale*. Conserva ancor oggi la sua impronta medioevale e molti superbi edifici che ne ricordano il periodo di massimo splendore, anche questi sotto la protezione dell'*UNESCO*.

Nel percorso cittadino verso l'hotel, guardo, tra le case basse e le luci sperando di scorgere il fantasma di *Corto Maltese* memorabile personaggio di *Hugo Pratt*, in parte responsabile di questo mio viaggio.

Nell'autunno del 1921 Corto parti per Rodi dove iniziò l'episodio "La Casa Dorata di Samarcanda" in cui, sulle tracce del tesoro di Alessandro Magno, si sposta, insieme all'inseparabile Rasputin in Turchia, in Azerbaigian, nell'Emirato di Bukhara, in Tagikistan, in Afghanistan ed in Pakistan.

Di buon ora mi affaccio sul balcone alla ricerca di un po' di aria fresca del mattino. In lontananza un cimitero con il suo settore musulmano e quello ebraico induce riflessioni su quello che altrove è un assurdo conflitto. Vengo rapito dai versi degli uccelli, ce ne sono veramente tanti, e dagli incantevoli suoni del loro cinguettio. Resto incantato dalle loro traiettorie. Sovvengono remoti versi:

Aprono le ali - scendono in picchiata atterrano meglio di aeroplani - cambiano le prospettive al mondo - voli imprevedibili ed ascese velocissime - traiettorie impercettibili codici di geometria esistenziale.
(F. Battiato - Uccelli)

La loro presenza mi accompagnerà per tutto il viaggio. La considero un buon auspicio, oltre che un importante indicatore ecologico. Non sono infastiditi, in questi luoghi, dalla presenza umana che certamente li rispetta. Sono creature nobili che congiungono la terra al cielo. Messaggeri forse di altri mondi. Un altro pensiero va al mistico e poeta persiano *Farid al-Din 'Attar* vissuto intorno al 1200 che scrisse il *Manṭiq al-tayr (Il Verbo degli uccelli)*. Incontrò diversi maestri *sufi (shaykh)* e diventò a sua volta promotore del sufismo. Ricordo un suo pensiero:

Il pellegrino, il pellegrinaggio ed il cammino: nient'altro che me verso me stesso.

Il rapporto tra l'uomo e la natura, in questa terra, ha radici antiche e profonde che affondano nelle culture dei popoli che nei secoli qui si sono avvicinati. Nell'abisso che ci separa da questi mondi sopravvivono frammenti di nostri remoti passati ed il vivere in queste atmosfere suscita profondi risvegli interiori. In fondo, il viaggio è anche è soprattutto questo: forti suggestioni indotte. Nel *Palazzo Sitorai Mokhi-Kossa* residenza estiva dell'ultimo emiro *Alim Khan* siamo accolti dai versi dei tanti pavoni che passeggiano indisturbati nei giardini. Influenze architettoniche russe si mescolano con elementi del luogo. Eleganza e grossolanità si alternano nelle sale riccamente decorate che ospitano diverse esposizioni. Originale la luminosa sala bianca dove la genialità del maestro *Khodja Khafiz* ha creato lattei arabeschi di gesso su specchi riflettenti. In questa sala l'emiro accoglieva e stupiva i suoi ospiti abbagliati da tanto splendore. Ovunque imponenti edifici: *madrassa* costruite come caravanserragli e successivamente trasformate in *scuole coraniche*; il *Khanako* (ostello per *Sufi e Dervisci*) *Faisabad* e la *madrassa di Kukeldash*, fatta costruire da *Abdullah II*, la più grande scuola islamica dell'*Asia centrale* dell'epoca.

Il centro storico di *Bukhara* costituisce un complesso di straordinaria valenza urbanistico-architettonica. Camminando per le antiche strade ti può capitare di trovare un maestro fabbricante di coltelli e forbici affilatissime a forma di cicogna, persone intente a chiacchierare e a prendere un tè seduti sui sorè tipici *letti conviviali* uzbeki, venditori di orologi sovietici *Poljot* e *Raketa*, o altre persone intente a giocare a *domino* all'ombra dei gelsi.

Il *mausoleo dei Samanidi* è un *promodello* classico di mausoleo islamico: un cubo cinto dalla cupola. Nei decori del mausoleo sono percepibili elementi dell'antica architettura *sogda*: piccole colonne arcaiche agli angoli dell'ottaedro.

Il *Chashma-Ayub* è invece il luogo dove una leggenda locale racconta che un giorno il profeta biblico Giobbe (*Ayub*) qui bussando col suo bastone fece apparire un pozzo (*Chashma*) la cui acqua è ancora oggi considerata curativa. Al suo interno si ospita un piccolo "*museo dell'acqua*" che ci ricorda di quanto questo bene sia prezioso. Disegni di bambini ricordano il disastro del *lago Aral*. Pranziamo nel quartiere ebraico in un ristorante dove è ammesso l'uso del *narghilè*. Siamo in un quartiere che è un cantiere con febbrili attività.

Il minareto *Kalyan* è il simbolo più importante della città santa dell'*Islam*. Alto 46 metri circa ha un diametro alla base di 9 metri. Proseguiamo nella visita della città e andiamo nell'imponente moschea *Kalyan* e l'altrettanto imponente *Madrasa di Miri-Arab* di fronte alla prima. Una pausa ritemprante in un locale dove possiamo degustare del caffè al cardamomo, frutta secca, *hàlvas* ed altre specialità del luogo. Al calare delle luci della sera il fascino di Bukhara aumenta. Girovaghiamo nelle strade semideserte tra la frescura della sera. Venditori di spezie con profumi indimenticabili. Un musicista si esibisce in un saggio di musica uzbeka e ci mostra vari strumenti tradizionali. Immaginiamo la babele di linguaggi nei caravanserragli persi nel ricordo dove si ritrovavano kazaki, kirghizi, tagiki, uzbeki, turkmeni, indiani, ebrei, azeri...

L'appuntamento con gli altri è alla *Moschea Bolo-Hauz* nei pressi dell'entrata dell'*Ark*, la cittadella. La serata si svolge piacevolmente con una cena all'aperto in una *Madrasa*, dove assistiamo ad ammalianti danze tradizionali fatte da giovani, fiere e seducenti danzatrici e modelle uzbeke di diverse etnie.

Chiudiamo l'ottima cena con una eccellente e gradevole vodka, retaggio della dominazione sovietica.

Il mattino prima di congedarci da *Bukhara* visitiamo l'*Ark*. La cittadella era il simbolo dello smisurato potere del *Khan* e sopra il portone un tempo veniva appesa una frusta, crudele monito per i sudditi. Nella sottostante ed ampia *piazza del Reghistan*, dove un tempo scorreva il sangue dei condannati a morte, la popolazione è impegnata nelle prove di un corteo storico per un importante evento che si terrà nei giorni seguenti un festival folkloristico che porterà a *Bukhara* gente da ogni dove. Nell'*Ark* compro un libello in italiano dal titolo "*Storie di Nasreddin Hodija*". Sulla copertina il protagonista sul suo asinello. Storielle di ordinaria e perduta saggezza, ancora una volta richiami d'infanzia.

1. ORO O GIUSTIZIA?

Un giorno, il re locale sfida Nasreddin Efendi con la seguente domanda sibillina: "Tra oro e giustizia, che cosa tu sceglieresti?" Senza nessuna esitazione, Efendi risponde: "Io scelgo l'oro". Il re lo contraddice con un certo senso di superiorità: "Io invece scelgo la giustizia". Efendi osserva pronto: "Ciascuno sceglie ciò di cui maggiormente manca!"

Lasciamo *Bukhara* alla volta di *Shakhrisabz*, la città verde, la città di *Amir Temur* il *Tamerlano*. Lasciamo la regione di *Bukhara* e ci addentriamo nella regione di *Kashkadarya*. Vediamo in lontananza la neve sulle propaggini settentrionali dell'*Hindukush* e del *Tien Shan* dove si trova la montagna più alta del paese, il monte Adelunga Toghi che raggiunge i 4.300 metri. Per il pranzo veniamo ospitati in una casa privata musulmana dove, lasciate fuori le scarpe, possiamo apprezzare la gustosa cucina locale.

Le imponenti rovine del palazzo *Ak-Saray* nella parte nord-ovest della città danno l'idea della maestosità che doveva avere l'edificio. Secondo la leggenda il motivo della distruzione fu la furia di *Abdulla-Khan II*, che da lontano vide la maestosa costruzione. Ritenendo che la città fosse vicina il *Khan* si precipitò, strapazzò il cavallo ma senza raggiungerla. Condottiero intelligente e valoroso *Amir Temur* creò un impero che a oriente arrivava in India, e ad occidente si affacciava sul Mediterraneo.

Si creò la fama di uomo spietato e sanguinario, perché le sue erano guerre di occupazione e di saccheggio, con scarsa organizzazione amministrativa e politica dei territori conquistati. Una imponente statua nei paraggi lo ricorda. Una fugace visita al mausoleo di *Shams Ad-Din Kulal* e riprendiamo il nostro cammino verso la perla d'oriente, *Samarcanda*. Il percorso scelto dall'autista è il meno diretto ed intende aggirare le impervie alture. Greggi di *karakul*, capre, isolate mucche ed asini ci accompagnano lungo tutto il percorso. Le case sono modeste e costruite in mattoni d'argilla cruda e ricoperte da tetti di paglia. Pastorelli e ragazzi qua e là salutano amichevolmente. Gli uomini ma anche i bambini si spostano a dorso d'asino. Giovani donne ben curate portano abiti colorati ed ombrelli per proteggersi dal sole. Molte donne si vedono anche nei campi, ma non con le greggi. Ovunque gli edifici scolastici sono ben tenuti e si vedono scolari e studenti recarsi a scuola, in gruppetti, con uniformi molto pulite. Un paesaggio collinare caratterizzato da greggi al pascolo e gruppetti di case ci accompagna nel crepuscolo fino alle porte di *Samarcanda*.

Finalmente siamo giunti a *Samarcanda* l'*incomparabile*, come fu definita la "città dorata" da *Ella Maillart*, viaggiatrice ginevrina che visitò questi luoghi negli anni trenta, in piena era staliniana.

Anche Alessandro Magno, quando nel 329 a.C. la conquistò, esclamò: "Tutto quello che ho udito di Markanda è vero, tranne il fatto che è più bella di quanto immaginassi". Nessun nome richiama alla mente la "Via della seta" quanto quello di Samarcanda, che si trovava al crocevia delle strade che conducevano le carovane in Cina, India e Persia. Quando Gengis Khan la distrusse completamente nel 1220 avrebbe potuto essere la fine della sua storia, ma nel 1370 Tamerlano decise di fare di Samarcanda la sua capitale e nei successivi 35 anni forgì una nuova città, che diventò "giardino dell'anima", "specchio del mondo" e assurse a epicentro culturale ed economico dell'Asia centrale. Tamerlano (1336-1405) è infatti il personaggio attorno a cui ruota tutta la storia dell'epoca d'oro di questa città e dei suoi monumenti. Persino di quelli postumi a Tamerlano.

Siamo in una delle città più antiche del mondo con oltre 2.500 anni di storia. Il nucleo originario nacque sulle colline dell'*Afrosiab*. La vicinanza dell'hotel al centro monumentale consente un approccio serale con la città. Le suggestioni che il luogo promana sono notevoli e sfociano in un caos emozionale. Nella mente vengono convogliate dall'immaginazione fotogrammi di secoli di storia tumultuosa. Alla luce dei riflettori i monumenti appaiono ancora più imponenti. Il giorno dopo, la visita alla città parte dalla maestosa *piazza del Reghistan* (in origine *luogo sabbioso*). Tre imponenti edifici rendono al visitatore suggestioni uniche. La madrasa di *Ulugbeck*, il *khanako dei sufi* con una grande cupola sostituito successivamente dalla madrasa *Sher-Dor* specularmente a quella di *Ulugbeck*, e la madrasa *Tillya-Kari* costruita al posto di un esistente caravanserraglio. Alti minareti affiancano, come sentinelle, questi incredibili monumenti. Uno di questi inclinato ripropone reminiscenze pisane. Le decorazioni dei monumenti affascinano con elaborate geometrie, che simboleggiano astri e iscrizioni sacre. Il turchese domina nelle sue mille sfumature. Una curiosità è costituita dalla presenza di figure (non ammesse dall'islam) sui timpani dell'arco del portale della madrasa *Sher-Dor*. Un disco del sole dal volto umano ed una tigre che assale un daino.

La visita della città prosegue con la visita del mausoleo *Guri Amir*, che ospita la tomba di *Amir Temur*, nonché quelle del suo nipote e del suo maestro preferiti. La necropoli dei *Temuridi*, il *Gur-Emir* è il luogo dove riposa *Amir Temur*, due suoi figli *Miranshah* e *Shakhruh*, suo nipote *Mirzo Ulugbek* e *Mukhammad-Sultan*.

Legato a *Kusam ibn Abbas* cugino del profeta *Maometto* è un complesso architettonico commemorativo, certamente tra i luoghi più suggestivi di questa incredibile città. Siamo sui dirupi del colle *Afrosiab* ed il posto è noto come *Shakhi-Zinda*, un viale di tombe. Qui trovarono sepoltura le donne della famiglia di *Amir Temur*. Gli edifici funebri sono rivestiti di terracotta intagliata e smaltata con colori che vanno dal blu al verde. Questi sepolcri disposti ai due lati di una via, rendono questo luogo di un fascino incredibile. La tomba del cugino del profeta rese questo sito sacro. All'interno alla luce dei ceri un imam recita suggestive preghiere per alcuni fedeli. *Shakhi-Zinda* è meta di pellegrinaggi per i musulmani di tutto il mondo: tre viaggi qui equivalgono a uno alla Mecca.

Nel XV secolo sotto *Ulugbeck* astronomo, matematico e sultano, nipote di *Amir Temur* a *Samarcanda* si effettuavano misurazioni dei corpi celesti e fu realizzato probabilmente il più grande osservatorio astronomico dell'epoca chiamato *Zij-Gurkhani*. Questa struttura, la cui forma originaria è ignota, divenne famosa a seguito della pubblicazione di "*Zidj di Ulugbeck*" altrimenti noto come "*Le tabelle di Guragan*" una sorta di catalogo dell'epoca che conteneva 1.018 stelle.

L'archeologo russo V.L. Vyatkin trovò i resti sotterranei di un enorme strumento astronomico: un quadrante con un raggio di 40 metri.

In serata veniamo ospitati, per la cena, in una casa privata in un quartiere periferico di case basse. Gustose pietanze e danze tradizionali allietano la serata. Girare per le vie di *Samarcanda* e come girare tra le suggestioni della leggenda. Raffiche di immagini e di odori di altri tempi persistono accalcandosi nella mente. Nessuna descrizione, per quanto dettagliata, potrà mai rendere la magia di questi luoghi dichiarati *Patrimonio dell'Umanità*.

Da *Samarcanda* a *Tashkent* si attraversano cittadine e villaggi in cui è possibile vedere spaccati di vita quotidiana. Il traffico diventa più sostenuto. Ai bordi delle strade si vedono sagome di poliziotti ed auto della polizia, di cartone, usati come *dissuasori*. Sulla strada ci sono stazioni di servizio con distributori di carburante. Attraversiamo vallate che videro transiti di eserciti e merci. Il paesaggio è gradevole e si vede gente per le strade o al lavoro nei campi e con armenti.

Arriviamo a *Tashkent* che è ancora giorno. La città mostra il suo stile sovietico individuabile in diversi edifici e insegne di centri commerciali e negozi.

Siamo in una città moderna con un cuore che pulsa su frequenze d'occidente.

Visitiamo il *Khast-Imam* un gruppo di edifici comprendente la moschea *Teleshayakh*, il mausoleo *Kaffal-Shashi* eretto nel XVI secolo sulla tomba di *Abubekr Mukhammad Kaffali*, la *Medressa Barak-Khana* sempre del XVI secolo e infine l'istituto *Imam al-Bukhari*. Sul sito è stato eretto un *Museo del Corano* con differenti copie antiche di cui alcune finemente miniate. Nella sala principale, in una teca, è esposto un antico volume pregiato stampato su pelle di animale, con le pagine segnate dal sangue rappreso del suo autore decapitato durante la lettura. Nei giardini del complesso monumentale, magnifiche cicogne assortite nelle loro occupazioni restano insensibili al nostro discreto transito.

La visita alla città si chiude con l'imperdibile ed errabondo girovagare nell'esteso mercato centrale *Oloy Bozori* (noto fra gli indigeni anche come *Bazaar Alaskee*).

Si trova sulla via *Amir Temur* ed ha numerosi banchi che espongono di tutto e di più. Ogni sorta di prodotti locali, soprattutto frutta secca, noci, mandorle, spezie, palline di yogurt secco, croccantini, verdure e altro. Questo mercato pulsante di attività consente di osservare gli abitanti di *Tashkent* in uno spaccato realistico di quotidianità. Tra i banchi o in improvvisati dialoghi con i venditori si percepisce lo spirito degli abitatori di questi antichi luoghi.

Una serata tra danze e musica tradizionale chiude la permanenza in questa memorabile e fascinosa terra. Il bagaglio, qualche ora di sonno e l'ultimo tragitto per l'aeroporto. Ci accomiatiamo dall'autista e da Eleonora con gratitudine e riconoscenza per averci consentito una piacevole permanenza in Uzbekistan.

Occorre compilare un'altra copia della *Declaration Form*. I modelli disponibili sono scritti in cirillico! Check-in, controllo bagagli, dogana, visto d'uscita.

Gli aeroporti, nel viaggio di ritorno, sono come bolle asettiche, una sorta di incubatoio in cui il passato lasciato a casa smette di essere futuro e si ritrasforma lentamente e progressivamente in presente. Una sorta di porta temporale in cui lo straordinario vissuto assume sempre più la forma di dubbio.

In volo penso a *Robert Musil*, a *Tiziano Terzani*, al suo libro "*Un altro giro di giostra*" e ad una vecchia storia dell'Asia centrale...

Un giorno il Califfo manda il suo Visir a sentire cosa dice la gente al bazar. Quello va e nella folla nota una donna magra e alta, avvolta in una gran mantello nero, che lo guarda fisso. Terrorizzato il Visir scappa via. Corre dal Califfo e lo implora: "Sire, aiutami! Al bazar ho visto la Morte. È venuta per me. Lasciami partire, ti prego. Dammi il tuo migliore cavallo. Con quello, a tappe forzate, stasera sarò in salvo a Samarcanda." Il Califfo acconsente e fa portare il suo cavallo più veloce. Il Visir balza in sella e galoppa via a spron battuto. Incuriosito, il Califfo va lui stesso al mercato. Nella folla vede la donna dal gran mantello nero e l'avvicina. "Perché hai fatto paura al mio Visir?" le chiede. "Non gli ho neppure parlato", risponde la Morte. "Ero solo sorpresa di vederlo qui, perché il nostro appuntamento è stasera a Samarcanda."



RAREFATTE ATMOSFERE

di Francesco M.T. Tarantino



Non c'ero ma ti aleggiavo all'intorno,
a ogni passo ero in tua compagnia,
e lo sentivi fin dal farsi del giorno
al compimento di franca energia.

Non era solamente Samarcanda
la tua meta, il limite, il confine,
ma la risposta all'eterna domanda:
se resta la sovia oltre la fine.

§Hai visto un altro cielo sopra i monti?
È un barlume del nostro divenire
che recita la scena e non fa i conti
con il sipario che ti fa sparire.

E se l'abbandono resiste alla sera
non sarai solo guardando le stelle,
nel deserto di un'ultima preghiera
la notte scaldereà la tua pelle.

Scivola nella sabbia l'immanenza
del tempo, della storia, degli eventi,
e rarefatte atmosfere in trascendenza
narrano pianti, ferite e lamenti.

L'immagine offuscata si fa chiara
quando ti lasci alle spalle il cammino;
il mistero che inseguivi si acclara
e ti dà conforto l'esser pellegrino.